

FEDERAZIONE ITALIANA DELL'O.M.M.I. LE DROIT HUMAIN

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Massoneria e Sostenibilità del pianeta

a cura della

COMMISSIONE PROSPETTIVE SOCIALI



Proprietà letteraria riservata

LE DROIT HUMAIN © 2021

Riproduzione consentita con citazione dell'Autore e fonte web

Nella Giornata mondiale della Terra,
il contributo della Federazione Italiana
dell'Ordine Massonico Misto Internazionale LE DROIT HUMAIN

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Massoneria e Sostenibilità del Pianeta

A cura della
Commissione Prospettive Sociali

Il problema dell'ecologia e del degrado del nostro Pianeta è un argomento su cui una Massoneria veramente inserita nella società umana deve interrogarsi ed intervenire. La tutela dell'esistenza stessa dell'Uomo è il primo Diritto al quale prestare attenzione.

La Federazione Italiana dell'O.M.M.I. "LE DROIT HUMAIN" è la prima organizzazione massonica ad affrontare questa tematica. Lo facciamo con una indagine non solo scientifica, ma anche con una prospettiva più vasta per la promozione di un Umanesimo solidale ispirato al trinomio Libertà Fratellanza ed Uguaglianza.

INDICE

- Capitolo Primo** _____ pag.6
- Il clima sta cambiando, ce ne siamo accorti tardi!
- Capitolo Secondo** _____ pag.14
- Guardiamoci un po' attorno: la situazione
- Capitolo Terzo** _____ pag. 22
- Principi essenziali per l'adozione di iniziative sul clima
- Capitolo Quarto** _____ pag. 30
- Il Futuro è nelle nostre mani:
non è solo una questione di soluzioni tecniche
- Capitolo Quinto** _____ pag. 38
- La Massoneria per il cambiamento
ed il progresso umano

Capitolo Primo

Il clima sta cambiando, ce ne siamo accorti tardi!

Tutto è mutazione e trasformazione. Ma questo cambiamento è veloce. Troppo veloce. Non lascia il tempo di prendere i giusti provvedimenti.

È difficile parlarne. Quante volte ci siamo trovati a dire “lo farei... bisognerebbe...”. Ma quando l'argomento è il clima ci rendiamo conto immediatamente che sono necessarie competenze e cognizioni particolari e che qualunque “soluzione” si sia in grado di immaginare comporta sempre una serie di conseguenze quasi impossibili da gestire.

Tutto è troppo complesso, troppo interconnesso, al di là delle possibilità di intervento di ciascuno di noi. Non importa quanto si sia studiato o si sia competenti ed informati: il problema è grande quanto il nostro mondo!

La verità è che non esiste una Soluzione. Esistono molte soluzioni parziali e strategie che con il tempo... Il tempo appunto, occorre tempo. Il tempo e l'interconnessione di tutti gli aspetti sono il vero problema.

Parliamo dai fatti e andiamo alle radici del problema

Per inquadrare bene l'argomento è necessario partire da molto lontano. Quando è cominciato tutto questo? Moltissimo tempo fa,

quando i gruppi umani sono diventati pastori nomadi o agricoltori stanziali liberandosi dalla casualità della caccia e della raccolta delle risorse spontanee. L'aumento e la raggiunta stabilità delle risorse hanno permesso alla popolazione di crescere.

A quei tempi l'intera umanità ammontava a meno di 10 milioni di individui (la popolazione attuale della Lombardia per intenderci). Da quel momento la popolazione, grazie al controllo delle risorse disponibili, cominciò a crescere sempre più velocemente. Nei primi anni dell'era cristiana già ammontava a 300 milioni, nel 1800 un miliardo. Adesso stiamo raggiungendo gli 8 miliardi (7 miliardi in un solo secolo!). Per quanto riguarda il futuro le stime indicano che il picco verrà raggiunto tra il 2064 ed il 2100 con circa 10 miliardi per poi ridiscendere.

Cerchiamo di capire quale sia stata la nostra linea evolutiva cioè dove ci abbia spinto la Natura (attraverso la selezione). Mentre altre specie hanno sviluppato tecniche di sopravvivenza legate al potenziamento di caratteristiche fisiche (i cavalli la corsa, i rapaci il volo ecc.) la specie umana ha sviluppato la capacità di modificare l'ambiente in cui vive ed ha costruito strumenti che ci permettono di sopravvivere in situazioni ostili. Siamo costruttori di strumenti, è la nostra natura, non possiamo evitarlo. Ovviamente il processo di espansione ha messo in crisi la nostra capacità di trovare nuove risorse e materie prime. L'esaurimento delle risorse minerarie, la deforestazione, la ricerca di nuove terre coltivabili hanno causato guerre, costretto popoli a spostarsi, creato imperi e causato la loro caduta. Il solco scavato con l'aratro ha sostituito la tecnica delle buche. L'aratro di ferro quello di legno. Il traino con i buoi gli esseri umani. I trattori i buoi.

Prima dei Romani l'Italia e l'Europa erano coperte da foreste. L'intera pianura Padana era costituita da foreste abitate dai lupi (Silva Lupanica, Silva Fetontea, Silva Magna). Con l'Impero e soprattutto nel basso Medioevo le foreste sono state trasformate in terre coltivabili. Noi esistiamo perché i nostri antenati hanno fatto tutto questo. Di chi è la colpa? Di nessuno perché era inevitabile, ma la responsabilità è di tutti. Il contadino, il padrone, il commerciante di grano, i semplici cittadini, i fornai...tutti. In realtà all'epoca non era pensabile nessuna alternativa. L'espansione era necessaria e costava molta fatica ma il non farlo avrebbe portato alla carestia. La Rivoluzione Industriale, con la produzione meccanica in serie, ha fatto il resto.

Entra in gioco adesso un'altra caratteristica della nostra specie. Siamo poco previdenti. Nel senso letterale del termine. In generale il singolo individuo ha una scarsa capacità di capire le proporzioni del mondo e dei problemi. Il nostro pianeta è molto grande e i nostri orizzonti pure. Il problema dello smaltimento dei sottoprodotti e dei rifiuti è sempre stato risolto nello stesso modo: allontanandoli. Non importa come: accumulandoli dietro casa, ai confini del villaggio, buttandoli nei fiumi, bruciandoli, esportandoli nei paesi del terzo mondo. L'importante è sempre stato di farli scomparire dalla vista, lontani dalla nostra percezione. Il mondo è grande, il mare è enorme, l'atmosfera è infinita.

Lo sviluppo negli anni del dopoguerra (quelli d'oro, del benessere, del piano Marshall, della piena occupazione) è stato velocissimo e tremendo. Incoscientemente tutti i rifiuti sono stati smaltiti nel modo meno costoso che si potesse trovare. Fino agli anni '70 nessuno parlava di inquinamento. In realtà, la maggior parte dei problemi ambientali (falde acquifere, suoli) di cui ci occupiamo adesso sono stati causati allora. Tre episodi (fra gli altri) hanno consentito la presa di coscienza ambientale soprattutto per i danni immediati e dolorosi.

Nell'inverno del 1952, a Londra, il fumo dei riscaldamenti (smoke) e la nebbia (fog) combinate in una miscela micidiale (smog) per l'assenza di vento causarono, nel giro di una sola settimana dai 4000 ai 12000 (!!!) morti per complicanze respiratorie e 100.000 persone ebbero sintomi gravi.

Nel 1956 a Miramata in Giappone viene scoperta l'omonima sindrome causata dal bioaccumulo (cioè dalla presenza nella catena alimentare) di metil-mercurio proveniente dai reflui della locale industria Crisso Corporation che scaricava in mare. Nonostante che la produzione sia cessata nel 1968 gli effetti si sono protratti nel tempo. Al 2001 si sono contati più di 1700 morti.

Venendo in Italia: nel 1976 a Seveso, in Brianza, nell'impianto ICMESA, a causa di un'avarìa e per l'apertura di una valvola di sicurezza, viene erroneamente prodotta e dispersa in atmosfera una grande quantità di diossina (sostanza tra le più tossiche). Il bilancio è stato di diverse centinaia di persone intossicate con sintomi di avvelenamento e sfollate, quaranta case demolite perché non bonificabili, migliaia di animali da allevamento abbattuti, il terreno (2.800.000 metri cubi) rimosso e sostituito.

Si potrebbe allungare la serie con episodi meno noti che hanno coinvolto altri inquinanti quali Idrocarburi Policiclici Aromatici, PCBs, PFOAS, Cr(VI), Cloruro di vinile, e così via.

Ci si inizia a preoccupare

Da allora e a causa di questi episodi la coscienza ambientale è cambiata e per fortuna anche la legislazione. Le discariche sono ormai vietate (i rifiuti devono essere riciclati, riutilizzati o distrutti), tutti gli scarichi e le emissioni delle ciminiere sono soggetti ad autorizzazione e periodicamente monitorati. Esistono ovviamente episodi, anche gravi, di violazione della normativa (ad esempio “Terra dei Fuochi” o “ILVA di Taranto”) ma comunque l’approccio di fondo è cambiato.

È stato un processo lungo (dal 1976 ad oggi sono già passati 45 anni!) e che non è ancora concluso. Ci vorranno comunque altri investimenti economici, di formazione tecnica e scientifica del personale, di organizzazione.

Nel cambiamento ha giocato il fatto che in realtà l’origine del problema era sotto gli occhi di tutti. La popolazione è sempre stata in grado di vedere i rifiuti, i fumi, le acque saponose e maleodoranti. Non è nemmeno stato troppo complicato coinvolgere i cittadini nelle necessarie riforme. Valga per tutti l’esempio della raccolta differenziata dei rifiuti che, pur attraverso malumori e qualche mugugno (e riorganizzazione dei terrazzi degli appartamenti), ha portato mediamente il paese a riciclare più del 70% della “spazzatura”. In questo caso la coscienza individuale è diventata un progresso collettivo.

Nel caso del cambiamento climatico purtroppo la situazione è più complessa. Enormemente più complessa!

Prima di tutto è estremamente difficile avere consapevolezza del fenomeno. I primi allarmi ufficiali, provenienti dal mondo accademico, risalgono agli anni ‘80. Negli anni ‘90 si accese una aspra discussione sui dati e sulle evidenze. E’ bene a questo punto spiegare perché.

Il clima terrestre ha sempre avuto (ed ha) delle oscillazioni, anche vistose, anche di breve/medio periodo. È noto a tutti come nel passato (abbastanza remoto) il clima sia stato diverso. Durante le glaciazioni è stato molto più freddo, ci sono stati addirittura periodi detti della “Terra a Palla di Neve” in cui l’intero pianeta era coperto da una crosta ghiacciata. Eppure la vita, nella sua globalità, è

continuata anche se molte specie si sono dovute adattare ed altre si sono estinte. Certamente queste fluttuazioni climatiche sono state sufficientemente lente da permettere alla selezione naturale e all'adattamento di avere il tempo di agire.

Esistono anche fluttuazioni di periodo più veloce. Al tempo dell'Impero Romano il clima era più caldo e favorevole dal punto di vista agricolo mentre nell'Alto Medioevo un abbassamento della temperatura causò una perdita di rendimento dei raccolti. Poi ci fu un periodo caldo dal 900 al 1300 (chiamato Periodo Caldo Medievale) seguito da un lungo periodo freddo detto "Piccola Era Glaciale" che durò fino alla seconda metà dell'800.

Ci sono anche fluttuazioni climatiche di arco temporale ancora più breve. Di una certa notorietà è quella periodica causata dal fenomeno del "El Niño". Con un periodo di tre-sette anni le acque oceaniche lungo il Cile ed il Perù si scaldano causando violente precipitazioni e scarsità di fauna nelle acque costiere locali ma anche siccità in Africa ed Indonesia.

Evidentemente l'osservazione su breve scala temporale (anni) che la temperatura mondiale stava cambiando veniva confusa dai cambiamenti naturali. In termini tecnici si potrebbe dire che l'ambiente era molto "rumoroso" tanto da non farci percepire con chiarezza il "bisbiglio" di quello che stava avvenendo.

Inoltre sussisteva anche il problema della precisione delle rilevazioni sperimentali. È stato molto difficile confrontare le moderne misure, molto precise, con quelle, tecnicamente più approssimative, effettuate per esempio nell'800. Al giorno d'oggi la misura della temperatura della superficie marina si fa con termometri elettronici capaci di trasmettere i dati mentre sono direttamente immersi nel mezzo acquoso. Quindi si misura la temperatura reale del mare in quel punto, con una precisione di almeno due cifre dopo la virgola (o "due decimali" per essere più tecnici). Le prime misure invece avvenivano calando un secchio in mare da un grosso vascello capace di navigare a largo. Si tirava su il secchio e si misurava velocemente la temperatura con un termometro a bulbo (nessuna cifra decimale!). Quindi la temperatura non era quella del mare ma quella del secchio che è un po' diversa. Oltretutto quando si voleva misurare nuovamente, la nave si era spostata e la misura si riferiva ad una

corrente marina superficiale diversa. È chiaro che confrontare queste misure a distanza di secoli o decenni è molto, ma molto, critico.

Le discussioni si sono susseguite feroci per anni fino a quando non è stato possibile valutare la temperatura da misure indirette: estensione dei ghiacciai dalle foto dei satelliti, carotaggi di nevi artiche ed antartiche, anelli di crescita degli alberi ecc. Le evidenze e gli studi si sono accumulati fino a quando non è stato dimostrato che la temperatura è aumentata di 1,2°C rispetto al suo livello medio tra il 1850 ed il 1900.

Uno scenario analogo si è presentato nella discussione delle cause. L'ambiente scientifico si è diviso per anni in due fazioni: cause naturali o cause antropiche. Non essendo stato facile "ripulire" i dati dagli effetti provocati dalle oscillazioni naturali ce ne siamo accorti tardi, quando gli effetti e le conseguenze erano già difficili da contenere. Si è comunque riusciti a dimostrare che l'aumento della temperatura globale è causato dal cambiamento della composizione gassosa dell'atmosfera.

La famigerata CO₂

L'atmosfera è composta principalmente da tre gas: azoto, ossigeno ed argon. Tutti e tre trasparenti alle radiazioni solari. Poi ci sono piccole quantità di altri gas come l'anidride carbonica che, pur essendo trasparenti, alla luce visibile sono opachi alla luce infrarossa (non visibile) che è quella che trasporta il calore. In pratica il sole illumina il suolo che si riscalda ed emette infrarossi. In una atmosfera con poca anidride carbonica questi si disperdono ed il calore viene dissipato, mentre in presenza di molta CO₂ (formula chimica dell'anidride carbonica) resta intrappolato esattamente come dai vetri di una serra. E l'atmosfera si scalda.

La quantità di CO₂ presente nell'atmosfera è regolata da equilibri abbastanza complessi. Questi equilibri sono il risultato di un bilancio tra i processi che producono l'anidride carbonica e processi che la legano sottraendola dall'atmosfera.

La CO₂ si produce principalmente durante la respirazione, la combustione o decomposizione di qualunque materiale organico (carbone, legno, benzina), nelle eruzioni vulcaniche, nella produzione di calce o cemento.

I processi che invece la sottraggono dall'atmosfera sono: la formazione di biomassa (erba, foreste, plancton marino ecc.), la formazione di petrolio e carbone dalle biomasse, il suo discioglimento nelle acque marine ed oceaniche, la formazione di gusci calcarei (conchiglie, radiolari ecc.) e la formazione di rocce calcaree dai medesimi.

Appare evidente come i processi di formazione dell'anidride carbonica siano molto più veloci di quelli di riassorbimento. In altre parole mentre ci sono voluti pochi decenni ad arricchire l'atmosfera, i tempi di ritorno spontaneo alla situazione precedente sono di natura geologica. E questo è parte del problema.

È ormai scientificamente accertato che il livello di anidride carbonica sia aumentato in modo parallelo all'aumento di temperatura avvenuto dopo l'avvento della rivoluzione industriale. Quindi la scelta sembra obbligata: occorre ridurre le emissioni di CO₂ legate alla produzione industriale. Ciò apparentemente limiterebbe il coinvolgimento nel problema ai soli paesi industrializzati. Ma si è constatato che esistono altri gas serra la cui concentrazione è aumentata. Questi gas, benché presenti in quantità minori della anidride carbonica, sono più efficaci quanto a capacità di intrappolare il calore. Si tratta del metano e del protossido di azoto che sono legati maggiormente alla industria agricola. Il metano si forma per decomposizione del materiale organico e del letame (molti lo conoscono sotto il nome di "biogas") ed è quindi correlabile all'aumento dell'allevamento degli animali da carne e da latte. Il protossido di azoto è un prodotto di decomposizione dei fertilizzanti chimici (nitrati) utilizzati nell'agricoltura intensiva. Quindi, in sintesi, il cambiamento climatico è causato praticamente da tutte le attività umane (anche se quelle industriali hanno una prevalenza). Il fenomeno è legato all'aumento di produzione industriale ed agricola e quindi all'aumento dei consumi (nei paesi del primo mondo) ed alla sovrappopolazione (nel terzo mondo e nei paesi in via di sviluppo).

Che cosa ci aspetta

Quello che dobbiamo aspettarci nei prossimi anni (in assenza di interventi) è un ulteriore aumento di temperatura. Realisticamente parlando si tratta di estati molto calde, lunghi periodi di siccità seguiti da piogge molto intense, aumento della potenza degli eventi climatici

avversi (temporali, uragani...), diminuzione dell'estensione dei ghiacci (montani e polari). Anche se inizialmente l'aumento dei livelli marini sarà modesto (circa 1 cm ogni tre anni), aumenteranno le inondazioni legate alle tempeste costiere (es. l'uragano Katrina a New Orleans nel 2005).

Tutto questo non sarà omogeneo su tutto il pianeta. Localmente ci saranno degli effetti paradossali. Per esempio sono previsti inverni molto rigidi nei paesi dell'Europa atlantica a causa del rallentamento in atto della Corrente del Golfo provocato dallo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia.

Oltre all'aspetto strettamente climatico occorre prevedere anche i profondi effetti sulla ecologia del pianeta. Ecosistemi molto fragili, come quello artico o le scogliere coralline, saranno messi in crisi e rischiano di essere irrimediabilmente compromessi. La diminuzione della produzione agricola ed il deteriorarsi delle risorse idriche causeranno forti instabilità nei paesi più vulnerabili (essenzialmente quelli più poveri e/o sovrappopolati). Aumenterà il rischio di conflitti internazionali e ci saranno fortissime spinte migratorie verso i paesi più ricchi (Europa e Stati Uniti in primis). Ciò provocherà, a sua volta, instabilità politica e instaurazione di governi autoritari (fenomeno già osservabile in diversi paesi).

Nonostante tutto questo non dobbiamo restare terrorizzati ed impotenti ad aspettare la catastrofe imminente. Alcuni progetti sono stati messi in opera internazionalmente (Protocollo di Kyoto, Accordo di Parigi ecc.) atti a limitare i danni e (con il tempo) rientrare nella normalità, molto è stato deciso e l'applicazione degli accordi presi può sicuramente mitigare le conseguenze del cambiamento, ma a parere nostro non basta. Tutto dovrà essere concretizzato nel pieno ed assoluto rispetto dei diritti naturali degli esseri umani. Nessuno dovrà subire più disagi di altri, nessuno dovrà accumulare per questo illeciti vantaggi e guadagni.

Capitolo Secondo

Guardiamoci un po' attorno: la situazione

Per inquinamento si intende tutto ciò che impedisce il normale e naturale svolgimento della vita, alterando in maniera significativa le caratteristiche fisico-chimiche dell'acqua, del suolo e dell'aria, del cibo e prodotti alimentari in genere, così da compromettere l'ecosistema, danneggiando una o più forme di vita e spesso, in maniera irreversibile per molte specie viventi della biodiversità che caratterizza il nostro pianeta, determinandone finanche l'estinzione.

Il nostro Unico, Straordinario e Stupefacente Pianeta, la nostra madre Terra, è in affanno. Lo hanno certificato diversi scienziati di tutto il mondo, che il pianeta lentamente, silenziosamente, senza far rumore, ha cominciato a morire piano, piano, giorno dopo giorno. La causa? L'essere umano irresponsabile e spregiudicato per perseguire il mito della ricchezza a qualunque costo (a beneficio di pochissimi), che è diverso dal significato di creare benessere. Del resto, nonostante il livello di civiltà raggiunto dalle ultime generazioni, in tutto il mondo si commerciano armi e bombe di ogni genere, comprese le mine anti uomo, allo scopo di uccidere, annientare, sottomettere, sopraffare i propri simili, ma anche prodotti nocivi a bambini e adulti, costruiti con materiali inquinanti, senza badare all'etica e neppure alla morale. E quel che è peggio, senza scrupolo di coscienza per i danni che andranno a creare alle persone che li acquisteranno, perché l'unica

cosa che conta è fare soldi allo scopo di accrescere il proprio potere personale o di gruppo societario e incrementare il dominio sugli altri.

Le attività umane

Le attività umane, in tutte le latitudini e longitudini terrestri, producono miliardi di tonnellate di veleni. L'aria nelle città è resa irrespirabile dall'inquinamento atmosferico causato da fumi scaricati indiscriminatamente e in maniera incontrollata dalle industrie Petrolifere, Compagnie di idrocarburi, industrie Chimiche, Acciaierie Industriali, industria della Concia, Allevamenti Intensivi di Animali, Utilizzo di fertilizzanti in Agricoltura, Traffico Autostradale e Cittadino, Traffico Aereo, Riscaldamento e Condizionamento, Smaltimento Illecito di Rifiuti Pericolosi, ecc., ecc.

Per il mare e gli oceani l'acidificazione, oltre all'inquinamento, è il fenomeno che descrive il continuo aumento dell'acidità degli oceani dovuto all'assorbimento di anidride carbonica, la cui presenza si sta intensificando a causa delle sempre maggiori emissioni prodotte dalle attività umane. L'acidificazione si manifesta quando il mare interagisce con la CO₂ assorbita dall'atmosfera, innescando la produzione di più sostanze chimiche acidificanti da una parte e riducendo minerali importanti quali il carbonato di calcio dall'altra, responsabile di assicurare la sopravvivenza degli organismi marini.

Negli ultimi 200 anni, circa il 30% delle emissioni totali sono state assorbite dagli oceani, e ad oggi annualmente ne assorbono circa il 25%(Climate-Facts).

L'inquinamento degli Oceani e dei mari invece è rappresentato dal traffico marino: Petroliere, navi commerciali in grado di trasportare sino a 24.000 container, navi passeggeri, che sono delle vere e proprie città galleggianti in grado di trasportare sino a 9.000 persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio, oltre agli aerei che rappresentano la forma più inquinante di trasporto (3% di emissione di gas serra in Europa e 2% a livello mondiale: wired.it - adv-ambiente 25/5/2019).

Fonti Energetiche Fossili

Da alcune statistiche (inside-over, Il Guardian), è risultato che le prime 20 compagnie di combustibili fossili (dodici sono di proprietà statale) quali Petrolio, Gas e Carbone sono responsabili del 35% delle emissioni

complessivamente prodotte, circa 480 miliardi di tonnellate di CO₂, negli ultimi 52 anni. Se si allarga il periodo dell'analisi, si scopre come la metà delle emissioni prodotte dal 1751 ad oggi vengono fatte risalire al periodo posteriore al 1990 (ossia in appena 30 anni).

Plastica

Negli Oceani Atlantico e Pacifico sono state individuate isole o addirittura continenti di plastica che galleggiano da anni, senza che nessuno si preoccupi dei danni che questi producono all'ambiente marino e alla biodiversità. È stato dimostrato infatti come i rifiuti di plastica possono contenere, assorbire ed accumulare (la più comune tipologia di plastica, il PVC ad esempio, contiene elevati livelli di piombo, cadmio, zinco e rame) particelle microscopiche di metalli pesanti come Cromo, Cadmio, Mercurio, Piombo, ecc. (forti concentrazioni vengono rilevate soprattutto nelle zone costiere e lungo le aree molto popolate e industrializzate), estremamente tossici e pericolosi per l'uomo (consumo di pesci contaminati) e le specie marine. Proteggere la biodiversità marina dai danni procurati dall'inquinamento delle attività umane, significa proteggere noi stessi. A nessuno stato del mondo interessa raccogliere questa immensa e devastante pattumiera che va a spasso, fluttuando, trascinata da venti e correnti, per gli oceani, soffocando i tratti di mare su cui galleggia. Eppure le imprese che la producono e gli stati che ne autorizzano la produzione e la vendita, ne traggono grande profitto: le imprese in termini di utili e gli stati con l'imposizione fiscale sulla ricchezza prodotta da questi.

Le giustificazioni più ricorrenti (meglio chiamarle alibi) che circolano è che sono acque internazionali e perciò nessuno stato ha l'autorità per prendere iniziative (Sic!). Eppure i pescherecci di tutto il mondo pescano in acque internazionali ricavandone ricchezza per i paesi a cui appartengono e a cui gli stessi potrebbero porgere istanze per iniziative congiunte per tenere puliti gli oceani e i mari. Gli stati hanno dalla loro parte la leva fiscale (riducendola di pochi euro e/o aumentandola) per creare le risorse finanziarie necessarie per ripulire e mantenere puliti gli oceani e i mari, da una parte, e dall'altra utilizzando la leva degli incentivi fiscali per accelerare e rendere agevole la riconversione degli impianti di produzione di plastica in nuovi impianti per la produzione di plastiche biodegradabili. Nello stesso tempo, gli stati possono agire su un terzo fronte, rendendo più

onerosa la produzione e l'acquisto della plastica attraverso una maggiore imposizione fiscale.

Da uno studio di un gruppo di esperti dell'Università della Georgia è risultato che fino al 2010 la maggior parte dei rifiuti marini, di plastica ma anche di altro tipo, proveniva da Cina e Indonesia; queste due nazioni, insieme, hanno prodotto per anni un terzo dei detriti di plastica presenti nelle acque globali. I valori sono enormi, si parla di circa 8,8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica mal gestiti provenienti dalla Cina (dei quali poco meno di 4 milioni di tonnellate sono finiti negli oceani), e 3,2 milioni di tonnellate dall'Indonesia (di cui 1,29 milioni di tonnellate finiti in mare).

Non va meglio nel nostro paese, pur con proporzioni nettamente inferiori. Siamo un paese con circa 60 milioni di abitanti contro i circa 1,393 miliardi in Cina (dati 2018) e i 270 milioni in

Indonesia (dati 2019). In Italia abbiamo livelli di inquinamento molto importanti di plastica e di altro tipo: chi viaggia in macchina in tutta Italia avrà osservato, con delusione e rabbia, che i bordi delle strade, i prati e i canali che costeggiano tutte le strade e persino lungo i limitrofi terreni coltivati, lambiti e invasi dalla plastica che nessuno raccoglie (né comuni né province) e che è destinata, con le piogge e i venti, a finire nei corsi d'acqua, nei ruscelli, nei fiumi, per finire poi nei Mari e negli Oceani.

E di pochi giorni fa la notizia, diffusa dal telegiornale nazionale prima e ripresa poi dal quotidiano la Repubblica: "Un mare di spazzatura sul fondo: nello stretto di Messina c'è la più grande densità di rifiuti al mondo".

Un documento pubblicato dall'Università di Barcellona e diversi atenei europei sottolinea l'allarme per le acque del Mediterraneo: più di un milione di oggetti per chilometro quadrato nelle profondità dello stretto, mettono a rischio la biodiversità che vive nell'ambiente marino. Una ricerca stima che nei prossimi trent'anni il volume dei rifiuti in mare potrebbe superare i tre miliardi di tonnellate (studio di Miquel Canal, della Facoltà di Scienze della Terra dell'Università di Barcellona e Georg Hanke del JRC).

Oggi il mar mediterraneo viene descritto come uno dei mari più inquinati al mondo, e la situazione dei fondali italiani è una tra le più delicate. Un'altra ricerca portata avanti dall'Università di Manchester

ha dichiarato di aver prelevato più di 1,9 milioni di microframmenti al metro quadro nei fondali del Tirreno, confermando la grande densità di rifiuti presenti in Italia. Non vi è ombra di dubbio ormai che i rifiuti hanno raggiunto i luoghi e le profondità più remoti dell'oceano e dei mari. Le cause sono da ricondurre all'eccesso di produzione di rifiuti e lo sversamento nell'ambiente dovuto principalmente all'assenza di pratiche di gestioni di rifiuti efficienti e capillari nei territori.

PFAS

Le PFAS sono sostanze perfluoroalchiliche, composti chimici utilizzati in campo industriale per la loro capacità di rendere i prodotti impermeabili all'acqua e ai grassi, conosciute per la contaminazione ambientale che hanno prodotto negli anni proprio a causa della loro stabilità termica e chimica, che le rendono resistenti ai processi di degradazione esistenti in natura.

Il più grande inquinamento da Pfas d'Europa è in Veneto, titola "l'avalibera". Una vicenda che è rimasta sepolta da decenni. L'acqua che arrivava a casa di 350.000 famiglie venete, era inquinata. La scoperta è stata fatta quando parte delle popolazioni che abitano tra le province di Vicenza, Verona, e Padova è stata sottoposta ad analisi. I test hanno rilevato la presenza di un'alta concentrazione di composti chimici nel sangue.

Nei canali e nei fiumi di quelle zone, che scorrono verso il mare, l'inquinamento delle acque è visibile a occhio nudo per il loro colore plumbeo.

Materiali Radioattivi

Un altro tipo di inquinamento sono le scorie radioattive prodotte da centrali nucleari, sottomarini a reazione nucleare, scorie radioattive prodotte dagli ospedali, bombe e munizioni radioattive usati in esercitazioni dalle forze armate (ma anche dalle forze militari e dagli eserciti di tutto il mondo), in attività militari segrete di terra, di aria e di mare, di cui poco o nulla si sa, ecc. Così come poco o nulla si sa sui protocolli di sicurezza, di smaltimento e di chi ha la responsabilità dei presidi e dei controlli sui siti usati per esercitazioni e test militari. Certi invece sono i danni provocati all'ambiente (spesso paradisi naturali offesi e deturpati irrimediabilmente), all'economia delle comunità di quei territori e alla salute delle persone.

E notizia di questi giorni che il Giappone verserà in mare l'acqua contaminata utilizzata per raffreddare il reattore nucleare della centrale di Fukushima. Si tratta solo di circa 1,23 milioni di tonnellate di acqua, il cui versamento inizierà tra due anni (Sic!).

Siti Industriali ad Elevata Tossicità

Sono tante le vicende di questo tipo (vedi lista EEA, Agenzia europea per l'ambiente, dei 622 siti più tossici del continente). Tra le più conosciute sono quelle relative alle acciaierie di Taranto, i Petrolchimici di Brindisi, Priolo Siracusa, Augusta, Gela, Milazzo, Raffinerie Sarde di Sarroch, Portoscuso nel Sulcis, Portovesme, Porto Torres, Porto Marghera, Centrale Termoelettrica EON di fiume Santo (Sassari), Mantova, solo per citarne alcune. Queste aree sono state dichiarate aree ad elevato rischio ambientale, dove, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, le persone si ammalano e muoiono soprattutto di tumore maligno al colon retto, della laringe, della trachea, bronchi e polmoni.

Inquinamento nelle città

Nelle grandi città, così come nei paesi (anche se con un livello di gravità inferiore) gli agenti responsabili dell'inquinamento sono molteplici, a partire dal traffico automobilistico urbano (il parco auto circolante in Italia è il più vecchio d'Europa), il traffico merci, i mezzi mezzi di trasporto pubblico, il riscaldamento sia domestico, commerciale che industriale; i bruciatori degli impianti delle centrali termoelettriche alimentate a carbone, a gasolio e a gpl/metano; il trasporto aereo responsabile di tappezzare i cieli delle città, oltre alla troposfera e alla stratosfera, con i fumi di scarico dei loro potentissimi motori a reazione (meglio note come scie di condensazione responsabili di contribuire ad allargare il buco dell'ozono); le attività industriali e chimiche ad elevato impatto ambientale; allevamenti intensivi di animali, ecc.

Questo cocktail micidiale da origine al PM (particulate matter) e al fenomeno delle polveri sottili (aerosol atmosferico) per le dimensioni nanometriche delle particelle che lo compongono e che è responsabile di numerosi morti premature a causa di cardiopatie e patologie polmonari. Greenpeace, dati febbraio 2020, ha stimato che ogni anno muoiono nel mondo circa 4,5 milioni di persone a causa

dell'inquinamento e dello smog nelle città (di cui 56.000 in Italia), con costi stimati legati all'aria inquinata, a livello mondiale, di circa 8 miliardi di dollari al giorno.

Il Particolato è stato classificato dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come Carcinogeno, poiché è in grado di causare tumori o favorirne l'insorgenza e la propagazione. Infine, e in analogia con l'epidemia covid-19 che il mondo sta vivendo e combattendo ormai da oltre un anno, diversi studi fatti già nel 2002, in occasione dell'infezione di SARS in Cina, hanno dimostrato un ruolo rilevante dell'inquinamento atmosferico nella diffusione e nella persistenza del virus in sospensione nell'atmosfera, per la sua capacità di penetrare nei polmoni e nel sangue.

Il conto che l'inquinamento planetario senza freni sta presentando all'umanità, al pianeta, all'ecosistema e persino alle economie mondiali, ancora in recessione, è pesante ma ancora sostenibile. A patto che gli Stati e gli uomini che li governano abbiano compreso i moniti che la Natura ci sta inviando già da tempo.

Capitolo Terzo

Principi essenziali per l'adozione di iniziative sul clima

Sviluppo, costi e diseguaglianze

L'ultima sfida per la civiltà umana è la possibilità di salvare la propria esistenza, il proprio futuro garantendo le condizioni essenziali per la vita nel pianeta in cui viviamo.

Perlomeno dall'epoca della rivoluzione industriale in poi, il progresso dell'umanità si è basato sull'espansione di tipo imperialistico e capitalistico, basato sulla creazione di nuovi mercati, sulla ricerca e il continuo sfruttamento di risorse in aree del pianeta sempre diverse e su una cultura dominante basata sulla supremazia che premia chi è più forte e condanna chi perde alla sottomissione culturale ed economica.

La velocità in cui si è mossa la società umana in questa direzione è stata importante dal periodo coloniale, ma soprattutto nell'ultimo secolo è diventata rapidissima e devastante, causando un drammatico impoverimento del pianeta. È oggi urgente un cambiamento delle prospettive della vita sulla terra dell'uomo, che avvenga non in seguito a momenti drammatici, ma come cambiamento cosciente. Solo questo può evitare scenari tragici contrapponendo a questa possibilità consapevoli modifiche dei modelli di vita dei singoli e della società. Tale cambiamento non può

non essere progressivo e tenere conto della sostenibilità pacifica e consapevole delle nuove condizioni della esistenza delle persone.

Un mutamento rapido e drastico della vita della popolazione umana che obblighi forzatamente alla accettazione di un repentino ridimensionamento delle condizioni di vita potrebbe avvenire solo in seguito ad eventi talmente spaventosi da indurre a non immaginare altre vie di uscita. Il nostro obiettivo è di prevenire tali eventi e trovare soluzioni più accettabili che permettano di pagare il prezzo minore di sacrifici per il cambiamento necessario.

Sviluppo sostenibile

Si parla spesso oggi di sviluppo sostenibile. Un concetto complesso, spesso abusato e in un certo modo contraddittorio poiché non tutti sono d'accordo che allo stato attuale il concetto di sviluppo sia esattamente conciliabile con il concetto di sostenibilità del pianeta. Tuttavia un progetto di cambiamento graduale delle abitudini dell'uomo si ritiene possa essere accettato se non come soluzione definitiva, come obiettivo ideologicamente condiviso almeno per la sfera pubblica, al fine di attuare una iniziale modifica della rotta su cui si muove il progresso della umanità. Soluzioni più drastiche come l'economia circolare o la decrescita non sarebbero accettate da una buona parte dell'umanità. Non dimentichiamo che esistono delle straordinarie differenze nella esistenza di miliardi di persone, e mentre in Occidente è possibile ipotizzare una consapevolezza della questione ecologica del pianeta che inizi a portare a qualche rinuncia, nel terzo mondo il desiderio di accedere ad uno sviluppo negato o comunque finora non raggiunto non è comprimibile.

È quindi importante tentare di proseguire nello studio di soluzioni che permettano da una parte la sostenibilità di uno sviluppo che per alcuni sarebbe altrimenti negato, dall'altra una ottimizzazione dei consumi che non si traduca in un abbassamento eccessivo della qualità di vita ma comporti una riduzione progressiva del consumo di risorse.

Siccome il problema ha acquisito una dimensione globale, non possiamo ignorare o negare che ogni prezzo da pagare dovrà essere in ogni modo condiviso; cerchiamo di rendere morbido questo passaggio verso una maggiore equità.

La ricerca per uno sviluppo sostenibile deve proseguire nonostante i dubbi sugli strumenti da adottare, nonostante la difficoltà di articolare e definire i passaggi ed i costi, perché offre l'opportunità di scelte in linea con i valori universali di fratellanza ed uguaglianza, unica garanzia per la costruzione di un futuro con minori criticità e minori diseguaglianze.

Ripartire dai concetti fondamentali

Per capire quale strada percorrere per uno sviluppo davvero sostenibile bisogna tornare ai testi fondanti che lo definiscono. Se ne parla per la prima volta nel 1987 nella Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED). Il rapporto Brundtland (Our Common Future) è un documento pubblicato nel 1987 in cui, per la prima volta, viene introdotto questo concetto. Ci si riferisce non solo a parametri ambientali ma anche al benessere delle persone, e quindi anche alla qualità dell'ambiente in cui vivono. È sotteso un principio etico: la responsabilità da parte delle generazioni d'oggi nei confronti delle generazioni future per quanto riguarda il mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale del pianeta.

Successivamente la Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992, il World Summit on Sustainable Development, di Johannesburg del 2002 assieme alla conferenza di Stoccolma del 1972, delinearono il processo di gestione ambientale internazionale, a partire dall'esigenza di rendere compatibili lo sviluppo economico e la tutela ambientale con l'istituzione di convenzioni a vocazione universale fondate sul principio precauzionale, di cui l'esempio più famoso e conosciuto è il Protocollo di Kyoto.

Come già accennato sopra, lo sviluppo economico e sociale ed il rispetto ambientale si sovrappongono. Ogni modello di sviluppo sostenibile deve tenere conto della interdipendenza di ecologia, equità economica ed eguaglianza sociale. Quando è in gioco l'equilibrio del pianeta sotto la minaccia di aria, acqua, terra e fuoco, tutto il mondo umano, animale, vegetale e minerale è compromesso. Quando la vita biologica è minacciata, lo spettro da affrontare è la prospettiva di guerre e carestie legate a un uso ineguale delle risorse naturali e la probabile estinzione della specie umana.

Per scongiurare questo pericolo bisogna evitare di inseguire obiettivi minimi e settoriali. La Natura ed il pianeta non lo permettono perché tutto è collegato. Non esiste una soluzione nazionale e nemmeno continentale. Nell'opera di salvataggio della vita umana e del pianeta siamo costretti alla globalizzazione.

Le sfide da affrontare sono molte: cambiamento climatico, crisi energetica, estinzione di alcune specie, esaurimento delle risorse, scarsità di acqua potabile, inquinamento chimico, malattie emergenti, ecc. Tutto questo ha dei risvolti in termini di produzione economica, consumo, occupazione, salute, trasporti, pianificazione dell'uso del suolo, alloggi, ecc.

La particolarità e la diversità di questi punti non può essere affrontata separatamente, necessita di una visione globale e sinergica, pena la nascita di nuove ulteriori problematiche. Un progetto di questo tipo per la risoluzione dei problemi climatici non deve rispondere solo ad esigenze di tipo tecnico-scientifico, ma deve tenere anche conto di una serie di questioni fondamentali relative alla Umana convivenza.

Principi quali Libertà, Uguaglianza, Fratellanza impongono di tenere nel giusto conto, nella elaborazione di strategie di uscita da questa situazione, problematiche quali: solidarietà, funzionamento democratico, equità, cooperazione sociale, garanzie dei diritti fondamentali.

Se non si considerassero tali principi cardine si rischierebbe di ripetere errori già commessi rendendo vano ogni sforzo.

Se da una parte è essenziale insistere sulla necessità di impegnarsi ora per il cambiamento necessario perché spetta a tutti riprendersi o riprendersi il nostro presente e il nostro futuro, è altrettanto vero che lo sviluppo sostenibile che desideriamo deve farci ripensare i valori che necessariamente accompagnano il progresso e ci permettono di plasmare il volto del nuovo mondo da costruire.

Prima di fornire risposte e soluzioni, occorre riflettere affinché la risposta alle sfide attuali possa essere l'estensione di una concezione dell'Umanità che pone l'uomo al centro della riflessione e dell'azione. Non dobbiamo permettere che pretese soluzioni ci ricaccino nel tunnel in cui ci ritroviamo ora.

Libertà

In primo luogo è necessario ristabilire una forte concezione dell'Umanesimo, del ruolo e del posto dell'uomo nell'universo. Ci comportiamo come se fossimo immortali e come se le nostre risorse fossero inesauribili, è necessario ritrovare il senso delle proporzioni nei nostri bisogni e nel nostro uso del mondo. Dobbiamo cambiare la nostra miope visione consumistica attuale e tornare ad un Umanesimo crocevia tra crescita senza limiti e mondo finito. Come per la libertà, che non può essere solo individuale ma collettiva, pena la distruzione della libertà stessa, anche per lo sviluppo materiale, non lo si può pensare senza i limiti imposti dalla sostenibilità del sistema finito di cui facciamo parte, altrimenti una volta esaurite le risorse miseramente crollerà.

Solidarietà tra generazioni

La seconda questione riguarda la forma moderna e futura di solidarietà. Pensare alla fraternità in un'epoca di sviluppo sostenibile significa dispiegare la solidarietà nello spazio (il nord e il sud del pianeta) e nel tempo (generazioni presenti e future), in una forma contigua e al tempo stesso continuativa. Nella relazione Brundtland si punta il dito sulla dimensione inter-generazionale del debito relativo alla sostenibilità ambientale, ma la dimensione intra-generazionale è altrettanto importante. Dobbiamo agire tra le generazioni ma anche all'interno della stessa generazione, con i nostri contemporanei in tutto il mondo. Sono in gioco la ricostruzione del vincolo sociale, l'instaurazione di un nuovo contratto sociale e anche una cittadinanza mondiale. È il momento e l'occasione per passare da una interdipendenza subita ad una solidarietà voluta e che è opportuno organizzare all'interno della nostra società e in tutto il pianeta.

Diritti

Un'altra questione legata alla Fraternità è il modello di società che vogliamo perseguire. Come Massoni alfieri della difesa dei Diritti Umani di ogni persona, al di là dei generi e delle preferenze sessuali, dobbiamo impegnarci a rimodellare i rapporti tra le persone. È indubbio che ciò che avviene nella famiglia, nei rapporti umani ha riflessi importanti su quanto avviene poi nella società. Da qualche migliaio di anni la società umana si è sviluppata su un modello

competitivo tra i sessi che si è allargato all'intera società. La dominanza dell'uomo sulla donna nei rapporti familiari ha esportato il modello di dominanza androcratico basato sulla violenza e lo sfruttamento nell'intera società. Tutto ciò che è fondato sulla dominanza si basa sullo sfruttamento dell'altro.

Questo avviene anche riguardo all'utilizzo delle risorse del pianeta. Nell'antico passato dell'Umanità non è sempre stato così, la larga disponibilità di risorse ha permesso che al modello cooperativo si sostituisse un modello basato sullo sfruttamento. Ora però le risorse scarseggiano; è quindi necessaria un ridimensionamento di questa corsa dissennata al consumo non controllato. Per questo non solo è più etico pensare a modelli di rapporti tra i generi e tutti gli aspetti della società di tipo mutualistico, cooperativo, ma è anche conveniente, e quando le risorse scarseggiano è più utile trovare un giusto modo per utilizzarle assieme, che non sprecarle per affermare una supremazia.

Uguaglianza

Collegata a questo modello di sviluppo adottato finora vi è la problematica della eliminazione della grossolana disparità di opportunità che hanno le persone che vivono nelle diverse parti del pianeta. La disuguaglianza va combattuta perché genera enormi squilibri nell'utilizzo delle risorse e questo provoca tensioni, migrazioni e guerre. Uguaglianza e solidarietà nel salvataggio del Pianeta sono valori intrecciati tra loro.

Bisogna ricordare che Uguaglianza non vuol dire egualitarismo, vuol dire invece opportunità accessibili a tutti. La vera forza dell'Uguaglianza è il legame con il concetto di Libertà. Da qui nasce la valorizzazione della diversità come ricchezza, la possibilità di essere liberi ed uguali proprio perché ricchi della diversità che ci contraddistingue. La diversità solidale è anche, dal punto di vista evolutivo, un serbatoio di resilienza per la specie umana di fronte alle sfide ad alle avversità.

Una ferma posizione su questi principi va adottata in ogni politica di sostegno dei Paesi del terzo mondo, che rifugga dal facile assistenzialismo e punti invece sullo sviluppo di una consapevolezza condivisa.

Tecnologia al servizio dell'Uomo

La terza questione è relativa ad uno dei mutamenti più rilevanti nell'epoca in cui viviamo lo sviluppo tecnologico che sempre più sta diventando centrale nella esistenza stessa dell'uomo. Il futuro progresso anche da questo punto di vista deve avere un obiettivo: la liberazione e la felicità dell'uomo. Il progresso tecnico deve essere inteso in una prospettiva di crescita umana. Non si deve subire, rincorrere il progresso tecnologico o permettere che venga utilizzato come mezzo di ulteriore sfruttamento dell'uomo. Esso deve essere piuttosto guidato ed accompagnato da una crescita culturale e una conoscenza dei mezzi di utilizzo. La tecnologia è al servizio dell'umano progresso e su questo punto la responsabilità umana è centrale. Bisogna che gli attori del mondo digitale, in particolare per quello che riguarda la gestione delle informazioni e dei dati, si assumano la responsabilità delle proprie azioni e accettino di subire il giudizio di una *governance* indipendente e pubblica. L'ingresso della intelligenza artificiale nei processi produttivi non deve portare alla esclusione di masse di manodopera dal sistema condannandole all'irrelevanza.

Capitolo Quarto

Il Futuro è nelle nostre mani

L'Umanità deve prendere in mano la situazione valutandola nel suo complesso e non si deve permettere divisioni in gruppi in contrasto tra loro. È fondamentale una presa di coscienza globale ed il ri-orientamento delle attività umane.

Cambiare, ora è ancora possibile, un certo numero di risultati ci sono stati come la riduzione del buco dell'ozono a seguito dell'abbandono dei CFC e la diminuzione della produzione di rifiuti grazie alla raccolta differenziata.

Non è solo una questione di soluzioni tecniche

Per impostare qualsiasi azione futura è fondamentale capire che la risposta al mutamento climatico deve essere prettamente umana e non solo tecnica.

Abbiamo solo un'opzione: capirlo tutti insieme o estinguerci. Esistono soluzioni e cambiamenti da promuovere a livello di politiche e di attività economiche, ma da sole non bastano. Per guidarle e per accompagnarle è necessario un ri-orientamento delle scelte a partire dal singolo cittadino. Se non riusciremo a vivere la nostra vita in termini di consumo di risorse in modo diverso da ora, non sarà possibile trovare un'altra soluzione. Un ri-orientamento valoriale deve stare alla base di ogni scelta: è necessario il passaggio dalla dominanza alla condivisione, dall'iniziativa competitiva a quella cooperativa, dal

particolare vantaggio solo personale a quello collettivo globale. Una revisione del perimetro e dei limiti della libertà e della proprietà personale non deve precludere l'iniziativa personale e la diversità, ma deve tenere conto della inviolabilità del patrimonio comune, del pianeta e delle sue limitate risorse.

È necessario pensare globalmente, non più isolatamente, riscoprire il senso del continuum degli esseri e del mondo in senso orizzontale (in ogni area del pianeta) e verticale (tenendo conto del futuro), agire localmente pensando globalmente.

Lo sviluppo sostenibile è un'opportunità per avere come obiettivo una prospettiva di armonia tra le persone e la natura con una migliore coesione sociale nella società. La dimensione sociale dello sviluppo sostenibile deve essere sviluppata al pari delle tecnologie scientifiche per il superamento degli aspetti ambientali.

L'aspetto sociale dello sviluppo sostenibile è stato, fino ad oggi, troppo trascurato. Occorre promuovere un dibattito sul suo ruolo o addirittura sulla sua preminenza (in relazione all'ambiente e all'economia). L'obiettivo sociale dello sviluppo sostenibile è lo sviluppo umano, ovunque ci siano persone. In questa prospettiva, la parità di distribuzione, l'accesso a beni o servizi essenziali (acqua, salute, istruzione), la responsabilità politica e la cittadinanza attiva devono essere promossi nelle coscienze ed essere oggetto di misure concrete. Su questo punto va riaffermata e concretizzata l'uguaglianza tra uomini e donne sia nella città che nel mondo del lavoro. Le politiche sociali di rispetto, promozione dell'uguaglianza di genere ed i diritti delle persone devono essere riconosciuti in una prospettiva non più di dominanza di un genere verso l'altro, di un uomo verso i suoi simili, ma di cooperativo aiuto e soccorso nel rispetto delle diversità di ciascuno, coscienti che ogni diritto è in realtà frutto di un dovere condiviso.

Il livello delle azioni

Come abbiamo già detto più sopra, le azioni da intraprendere per salvare il pianeta e la nostra stessa esistenza sono diverse e tutte decisive, coinvolgendo il piano del singolo individuo e della comunità in cui viviamo, locale, nazionale e internazionale. Le azioni di ciascuno si devono intrecciare l'una con l'altra non essendo possibile intervenire su un unico livello. Ogni transizione

ecologica è globale, non riguarda solo aspetti economici e normativi. In particolare noi Massoni de Le Droit Humain riteniamo fondamentale insistere sulla necessità di un cambiamento a livello personale, senza il quale non sarà possibile progettare nessun futuro. Agire quotidianamente, dare l'esempio ed avere una coscienza del problema contribuirà ad influenzare l'orientamento della società e le scelte politiche a livello nazionale ed internazionale.

L'azione individuale è fondamentale. Come Massoni, impegnati nello studio e nel perfezionamento individuale e della società, riteniamo che a questo livello sia necessario un drastico cambio di passo culturale e di prospettiva. Questo dovrà svolgersi su più livelli, cambiando innanzitutto l'atteggiamento che sta alla base di ogni aspetto quotidiano. Dobbiamo tutti cambiare atteggiamento. Da consumatori che si ritengono padroni di ogni risorsa dovremo diventare consapevoli utilizzatori di un bene che non è nostro ma ci è affidato temporaneamente come una casa in affitto che dovremo restituire agli altri, i nostri figli innanzitutto. Si dovrà passare ad un rapporto responsabile con il consumo di beni e risorse.

Oltre a ciò, dobbiamo impegnarci a custodire il patrimonio comune di cui siamo tutti responsabili anche vigilando sul comportamento e le decisioni in materia di ambiente. Sia per quanto riguarda i singoli cittadini, sia con le rappresentanze del comune in cui viviamo e della politica nelle sedi più allargate.

Per esempio, a livello delle comunità locali, l'influenza dei cittadini influenza aspetti quotidiani della vita, determinando cambiamenti nella dieta offerta nelle mense delle diverse comunità (scolastiche, ospedaliere ecc), nel trattamento dei rifiuti, nel sistema di trasporto e mobilità ecc.

Attraverso il sistema di rappresentanza democratica i cittadini possono intervenire sul ruolo dello Stato al quale sono deputate le decisioni e il quadro normativo in riferimento alle infrastrutture, la prevenzione dei disastri ambientali, l'orientamento sul piano urbanistico, della produzione e delle attività, della gestione fondamentale dei diritti, sul piano educativo, preventivo ed anche giudiziario.

In un ambito più ampio, è essenziale il ruolo degli organismi internazionali in termini di coordinamento, orientamento e istruzione e deve essere accompagnato da una azione che favorisca il

coordinamento tra le nazioni per piani globali di recupero e risparmio delle risorse. Si potrebbe pensare alla creazione di un'Organizzazione mondiale dell'ambiente che coinvolga attori individuali, istituzionali, politici ed economici.

Oltre ad aspetti tecnici, come per esempio la promozione della ricerca scientifica, la sorveglianza delle attività delle aziende multinazionali (sistemi di etichettatura, impatto ambientale e sociale, organizzazione dei contratti di lavoro sono temi importanti nelle delocalizzazioni produttive) andranno presi in considerazione anche aspetti relativi ai diritti umani nella dimensione sociale dello sviluppo sostenibile che devono essere salvaguardati e riconosciuti.

Mentre è vero che molte misure esistono già o sono suggerite qua e là, è necessario selezionare le proposte, monitorare le soluzioni adottate ed eventualmente correggere le azioni. Per esempio alcune soluzioni ritenute inizialmente convenienti si sono poi rivelate disastrose. Un esempio è stato l'incentivo all'utilizzo di biocarburanti che ha avuto un effetto drammatico sul prezzo delle materie prime agricole e sulla biodiversità delle colture.

L'azione coercitiva e normativa tuttavia non è sufficiente. È importante preservare le libertà individuali, è necessario inventare una dialettica tra imposizione normativa e sensibilità dei cittadini e delle forze produttive. La strada della fantasia e dell'innovazione va sviluppata: la ricerca può fornire soluzioni interessanti (in ambito tecnico, ma non solo). La generalizzazione dell'eco-design, lo sviluppo e il collegamento di progetti innovativi possono contribuire alla creazione e alla diffusione di nuovi modi di agire, produrre e consumare. L'istruzione e l'informazione sono essenziali, il ruolo della scuola e dei media è decisivo, mentre il ruolo della pubblicità, che troppo spesso incoraggia il consumo eccessivo, merita di essere riorientato. La formazione e l'informazione per trasformare le pratiche è un *leitmotiv* ricorrente, con giovani e bambini che richiedono un'attenzione particolare.

Ridefinire il progresso attraverso un progetto sociale

La riflessione sul binomio progresso-sviluppo sostenibile ci invita a chiederci: quale società vogliamo per domani e quali sono i mezzi da attuare per arrivarci? Si tratta di mettere il progresso al servizio di un progetto sociale e quindi di collocare il progresso su tre livelli, di

mettere in discussione il rapporto tra progresso e tre punti decisivi: crescita, democrazia e giustizia sociale.

Coniugare progresso e crescita

Lo sviluppo sostenibile è un'opportunità per ripensare le finalità ma anche le modalità dell'attività economica. La società dei consumi si basa sulla crescita continua della produzione e del consumo in costante aumento. I risultati disastrosi ottenuti sull'ambiente e le diseguglianze ci invitano a riconsiderare le modalità e gli obiettivi in direzione di una crescita più responsabile: è necessario ripensare la crescita, il suo ritmo, le sue modalità ed addirittura il modo di monitorarla. Non basta più la misurazione del PIL ma vanno ricercati altri indicatori con componenti sociali tra cui, ad esempio, analfabetismo, tasso di povertà, cultura digitale, parità di genere.

Le componenti tradizionali che stimolano la produzione, per esempio gli incentivi fiscali e finanziari, andranno considerate anche sulla base di tutto ciò che favorisce uno sviluppo sostenibile, che promuove beni e servizi rispettosi dell'ambiente e utili dal punto di vista sociale.

Progresso e democrazia

Lo sviluppo della politica nelle diverse nazioni ha bisogno di riferimenti internazionali.

Lo stabilire un quadro condiviso dei diritti essenziali continua ad essere fondamentale. Dopo la Dichiarazione universale dei diritti umani adottata il 10 dicembre 1948 e la Convenzione dei diritti economici, sociali e culturali proclamata nel 1976, è giunto il momento che tra le Nazioni si stabiliscano le basi per una carta del diritto ambientale e della solidarietà del pianeta.

A cascata, dalle Nazioni Unite ai singoli governi, per arrivare ai semplici cittadini, occorre sviluppare modalità partecipative nella gestione della problematica ambientale. Questo, al fine di non affidarsi soltanto al sistema norma-controllo-repressione ma invece promuovere la consapevolezza sociale promuovendo dibattiti pubblici cittadini, coinvolgendo le associazioni, affinché sia possibile conoscere e agire insieme.

Progresso e giustizia

Le evidenti disuguaglianze prodotte dall'economia di mercato, oggi in continuo aumento devono essere finalmente affrontate. Non è accettabile che il 40% della popolazione mondiale o due miliardi e mezzo di esseri umani viva con meno di due dollari al giorno o che 500 persone abbiano un reddito superiore a quello dei 416 milioni più poveri. Lo ha evidenziato il rapporto mondiale 2005 sullo sviluppo umano (UNDP *Human Development Report, HDR*), e successivamente le disuguaglianze sono state confermate dai rapporti successivi nel 2010-2013.

Oggi è necessario ripensare al ruolo dei paesi ricchi nel confronto coi paesi più poveri. Le migrazioni sempre più pressanti sono una realtà che non è possibile risolvere costruendo muri ma con politiche di cooperazione. Si dovrebbero mettere in atto politiche per combattere la povertà sia all'interno dei paesi ricchi sia in direzione dei paesi colpiti dalla povertà, che spesso coincidono con la fonte di risorse primarie, per avviare una condivisione di ciò che è disponibile (risorse e conoscenze) e stabilire una redistribuzione della ricchezza equa per il futuro sviluppo del nostro pianeta. Pagare le materie prime al loro giusto prezzo significa rispettare la dignità umana, come la promozione dei diritti civili nelle aree depresse e la lotta alla corruzione spesso presente in queste aree del mondo.

Ristabilire il rapporto uomo-progresso-risorse

Fino ad ora l'uomo ha trattato le risorse presenti nel pianeta in maniera predatoria, come se fossero inesauribili e di sua proprietà. Ora è necessario che emerga l'idea di una terra come patrimonio comune di tutti gli uomini, anche delle generazioni a venire; dallo sfruttamento si deve passare ad un dovere civico nei confronti del pianeta, delle sue risorse, del suo futuro.

Questo percorso è appena iniziato e la questione è urgente. Nel corso di questa riflessione, lo sviluppo sostenibile appare non tanto come un orizzonte quanto come un processo, un obiettivo. È necessario riportare l'umanità al centro sostituendo l'interesse alla crescita continua ed il guadagno immediato e personale con una gestione delle risorse cosciente del loro limite sulla base di un interesse collettivo

di lungo termine. Ridefinendo i valori si potrà poi ristabilire le corrette modalità di azione.

Siamo tutti cittadini dello stesso mondo. Il progresso ha una dimensione morale, intellettuale e spirituale e abbiamo tutti interesse ad attuare scelte che introducano equilibrio, solidarietà e responsabilità nel progresso umano.

Tenendo conto di questo potremo trovare proposte concrete, che tengano conto dell'aspetto sociale della sostenibilità dello sviluppo, ripensando il funzionamento del mercato e la definizione degli indicatori di crescita alla luce dei nostri valori.

Capitolo Quinto

La Massoneria per il cambiamento ed il progresso umano

Nei capitoli precedenti sono stati suggeriti azioni, comportamenti, possibili strategie a vari livelli. Anche i media, negli ultimi tempi, propongono spot di grandi multinazionali in cui si afferma un impegno per la sostenibilità del pianeta o si suggeriscono comportamenti tesi a richiamare alla mente, ad esempio, l'importanza del risparmio dell'acqua. Strategie di marketing o vero impegno sociale? Alla fine rispondere a questa domanda è di importanza relativa perché al di là della motivazione ogni azione tesa ad una maggiore presa di coscienza delle persone è comunque utile: ogni granello di sabbia nel deserto fa la sua parte.

Tuttavia non basta ancora; come è stato detto, c'è tanto da fare, siamo profondamente in ritardo e il cambiamento necessario deve essere continuo, definitivo e individuale, non essendo più possibile delegarlo allo Stato e alla politica ne tanto meno ad altri. Ognuno deve fare la sua parte, anche il semplice cittadino.

Nosce te ipsum

Come si pone il Massone in questo contesto? Il Massone, in quanto tale e in forza di una libera scelta, ha come principi fondanti la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza e lavora per il progresso dell'Umanità. Per fare ciò deve partire dalla conoscenza e

quindi dal miglioramento di sé stesso; infatti, il metodo d'indagine iniziatica della Massoneria si può riassumere nella Frase latina "*nosce te ipsum*", scritto su tutti i nostri templi, che significa «conosci te stesso». Questa massima di Talo di Mileto, incisa nel frontespizio del Tempio di Apollo a Delfi, esortava gli uomini al riconoscimento della propria condizione e limitatezza umana. Socrate ne fece la sua massima preferita, interpretandola come un invito a considerare i limiti della conoscenza umana prima di procedere nella via del sapere e quindi della virtù (*conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei*). Pensatori come Socrate e Krishnamurti hanno sottolineato perentoriamente l'importanza di una conoscenza diretta e viva del mondo, il che non è possibile senza rendersi conto di come funziona la propria mente, di come essa conosce e riconosce le cose. Capire questo funzionamento significa potersi liberare da pregiudizi e condizionamenti culturali e poter conoscere senza filtri. Un concetto simile si trova anche nel monito di Sant'Agostino: "NOLI FORAS IRE, IN TE IPSUM REDI, IN INTERIORE HOMINE HABITAT VERITAS" (Non andare fuori, rientra in te stesso: è nel profondo dell'uomo che risiede la verità).

L'analisi approfondita all'interno di sé, tra le altre cose, porta alla coscienza di non esistere come entità assolutamente autonoma da tutto il resto, ma essere invece coinvolti in un mondo relazionale con tutto ciò che ci circonda. Al di là delle visioni filosofiche di ciascuno che vanno dal cartesiano "cogito ergo sum" al "non sé" della tradizione buddhista è indubbio che fondamentale per ciascuno di noi è l'aspetto relazionale con il mondo in cui viviamo. Quest'ultimo non è fatto solo dalle altre persone ma anche dagli animali, dalla natura che ci circonda.

"Il macrocosmo e il microcosmo sono costruiti esattamente sul medesimo progetto." – Swami Vivekananda

È proprio partendo da questo aspetto molto importante del percorso iniziatico che la Massoneria propone ai propri adepti è di rapportarsi con la Natura per prendere coscienza di esserne parte integrante. L'uomo è duale in quanto il suo pensiero, per rapportarsi nel mondo, ha necessità della dualità. Per l'uomo la luce esiste perché c'è il buio, il nostro pensiero cataloga il mondo che lo circonda in cose belle o brutte, grandi o piccole, buone o cattive, per distinguerle le une dalle altre.

La natura non è duale, è perfetta, plurale, essenziale: il massone lavora per acquisire la consapevolezza della propria intima appartenenza ad essa.

La nostra struttura organica comprende elementi che si trovano in altre manifestazioni della Natura. Lo sviluppo embrionale avviene attraverso le fasi di segmentazione, gastrulazione e organogenesi. La cellula inizia una fase di divisione che porta alla formazione di una sorta di grappolo cellulare (blastocisti).

La nascita di un uomo parte da un embrione, un'unica cellula che differenziandosi, per un certo lasso di tempo, genera cellule indifferenziate, che solo successivamente si differenziano per specializzarsi e trasformarsi nei vari organi che compongono il nuovo essere umano. Una manifestazione dell'ordine naturale delle cose in scala ridotta.

Parliamo di microcosmo. Ciò che sta dentro di noi sta anche fuori di noi. L'intima relazione è questa. Il mistico indiano Swami Vivekananda ammonisce: "Noi siamo ciò che i nostri pensieri hanno fatto di noi; perciò fate attenzione a ciò che pensate." Se si concepisce quanto sta fuori uguale a quanto sta dentro difficilmente si riuscirà a restare indifferenti, a pensare che tanto qualcuno farà le cose per noi, a pensare che se la fame regna dall'altra parte del mondo ma in fondo che ci possiamo fare?? Una riflessione su tutto questo porterà ad assumersi coscientemente una responsabilità personale per tutte le nostre azioni, e la consapevolezza dell'urgenza del problema non potrà giustificare le tante nostre distrazioni: Infastidirsi per la differenziata ... in fondo hai così poco tempo Devi pensare anche a differenziare?

“L'uomo è parte essenziale della natura e la presenza in essa del divino si traduce ineluttabilmente in presenza del divino nell'umano, manifestantesi in quell'eroico furore, in sé sforzo incessante, mai esausto, mai appagato di ricerca della verità.” – Giordano Bruno

Guardando storicamente al rapporto tra uomo e natura, possiamo notare come all'alba della modernità il pensiero scientifico abbia preso come indirizzo preferenziale da seguire la concezione baconiana secondo cui la natura è vista come un meccanismo

caratterizzato da leggi determinate la cui conoscenza ne permette il dominio, la manipolazione e il controllo.

Questa impostazione trova nell'equivalenza "sapere è potere" la sua sintesi e l'esito della sua estremizzazione è la tecnocrazia. A una natura vista come "cava" da cui prelevare materiali utili ad incrementare il benessere umano, si contrappone l'immagine di una natura percepita come dimora dell'uomo e di tutte le altre creature, come uno spazio sacro, da curare e tutelare. Il simbolo del "tempio" ben noto ai Massoni suggerisce proprio l'idea di uno spazio da preservare, il cui accesso è consentito solo se si è "liberi e di buoni costumi", alleggeriti il più possibile da spinte egoistiche o sentimenti negativi. Rispetto, cura, considerazione per gli altri che occupano lo stesso spazio, sono presupposti fondamentali per chi si appresta ad entrare in un luogo simile.

Giordano Bruno sosteneva che "Tutti gli esseri viventi sono fenomeni diversi di un'unica sostanza universale", quello che per i Massoni potrebbe essere rappresentato dal simbolo del Grande Architetto dell'universo. Prendere atto della comune appartenenza a quell'unico grande organismo vivente che è la Natura ci aiuta a ricollocarci in una prospettiva più funzionale all'interno del creato, una prospettiva, se vogliamo, "biocentrica" in cui al centro non è posto l'uomo ma la Vita. Rimanendo sempre sul pensiero di Bruno potremmo citare il mito di Atteone, il cacciatore che, avendo osato contemplare di nascosto la dea Diana nuda, viene punito e tramutato in un cervo: da predatore della natura a preda della stessa.

Cosa ci comunica questo racconto? Da un lato sembra ammonirci rispetto ai rischi sottesi alla presunzione onnipotente di poter controllare ogni cosa, dall'altro ci guida a pensare l'identità indissolubile tra uomo e universo, soggetto conoscente e oggetto conosciuto. La conoscenza profonda della natura passa attraverso l'immersione in essa, nell'accettazione e nel rispetto dei suoi ritmi fondamentali. Ad una visione lineare del tempo, propria della profanità e delle esigenze quotidiane, il massone affianca una visione ciclica dello stesso. Solstizi ed equinozi sono momenti fondamentali nell'annualità massonica, la cui contemplazione e meditazione permette di percepire interiormente l'appartenenza al Tutto.

“L'amor che move il sole e l'altre stelle” – Paradiso, XXXIII, Dante Alighieri

Dante lo aveva capito con largo anticipo, già oltre 7 secoli fa, e lo ha immortalato nell'ultimo verso del paradiso “L'Amor che move il sole e l'altre stelle”, identificando nell'Amore il collante dell'Universo, della Natura, del mondo, e che da esso, e solo da esso e con esso, è possibile il progredire in armonia della vita di Tutti gli esseri Umani senza distinzione di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche.

Il virus e la pandemia ci hanno dato una lezione in merito. Ci hanno messo nella condizione di realizzare che è necessario agire a livello globale. Come qualche epidemiologo ha detto, fintanto che l'ultimo essere umano dell'ultimo villaggio della terra non verrà immunizzato, avremo sempre la spada di Damocle sulla testa, il Virus continuerà a minacciare la sopravvivenza dell'umanità. L'attività del Massone è scandita da cicli legati alla Natura, a Solstizi ed Equinozi, a momenti di alternanza del buio sulla Luce e viceversa, all'universo ed alle sue leggi, al macrocosmo che si riflette nel microcosmo che è la sua interiorità.

Nei nostri Rituali è scritto: *“Dalla Sorgente della Luce nel pensiero Divino, fluisce Luce nel pensiero umano. Tutti gli sforzi tendono verso la Luce poiché la Luce è la sorgente di ogni vita. ... La Luce è nell'Acqua, nel Fuoco, persino nei Minerali. Essa è la Forza in noi e in tutto ciò che é vivente.”* Tornando a Dante, l'Amore universale è il collante che tiene insieme l'universo, il mondo e l'umanità, il cui progresso è scopo principale del lavoro massonico.

Ecco perché se entreremo nell'ordine di idee che siamo parte integrante della Natura (e quindi anche dell'umanità) e sentiremo intimamente la fatica, la sofferenza, la paura di quelle persone che vivono dall'altra parte del mondo e soffrono la sete, la fame, le malattie, la sopraffazione, sentiremo profondamente il bisogno di agire in qualche modo e avvertiremo che il rispetto per la Natura e per la vita umana è universale.

“Che nulla è più nobile di un uomo e una donna./L'uomo con la donna e la donna con l'uomo/S'innalzano fino alla divinità.” – W.A. Mozart - Il Flauto magico, Atto I, scena dodicesima

Per tutto quello che abbiamo detto risulta evidente che il sentiero che gli esseri umani hanno fin qui percorso nelle ere passate è stato caratterizzato da un atteggiamento predatorio verso la natura, dettato dalla “necessità” dell’accumulo di risorse, dalla competizione, dalla sopraffazione dell’altro e, in ultima analisi, dal non riconoscimento negli altri dei nostri stessi diritti.

Abbiamo definito tutto questo “Antropocrazia”, cioè il predominio, nella gestione della società di un atteggiamento patriarcale legato alle sole caratteristiche “maschili” estremizzate, al confronto basato sulla violenza e non sulla collaborazione. In questo contesto anche la posizione della donna risulta distorto, legato alle sole funzioni passive. Si discute molto di nuovo ruolo femminile nel mondo del lavoro, di accesso alle funzioni dirigenziali. Apparentemente sembra una discussione fertile e legata a sentimenti paritari. Ma in realtà si chiede generalmente anche alle donne di assumere questo atteggiamento “antropocentrico”. È come se si chiedesse alle donne di imparare a comportarsi da uomini, cioè ad essere più predatorie e competitive.

In realtà la Massoneria, e particolarmente il Droit Humain, ha sempre fatto proprio il sacro valore dell’Uguaglianza e del riconoscimento dell’altro. Sono gli uomini che devono accettare la propria parte non competitiva e più collaborativa. Occorre superare il concetto che sia necessario essere quello che viene chiamato un “maschio alpha” per avere successo. Il vero successo è essere utile alla Società non accumulare risorse e potere. Non si tratta solo del riconoscimento dei diritti delle donne ma di creare un nuovo rapporto tra generi e persone, una “amalgama” tra il femminile ed il maschile così che ciascuno possa essere Libero di dare il proprio migliore contributo personale al benessere sociale.

Il concetto espresso nel Zauberflöte (Il Flauto Magico) spiega più di ogni altra argomentazione la nostra posizione: solo la completa Uguaglianza di donne e uomini può portare alla creatività ed alla concretezza necessarie per trovare le soluzioni a questa catastrofe da noi stessi provocata.

Sinergia e cooperazione al posto di supremazia e sfruttamento!

“Tutti pensano a cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiare sé stesso.” – Lev Tolstoj

Per conoscere esattamente il comportamento da adottare e dare ognuno il proprio contributo personale per tutto questo la massoneria offre i propri simboli che permettono al massone di entrare nei segreti stessi della propria natura facendogli trovare la strada giusta, la modalità per un etico agire. Per affrontare tutto questo occorre sviluppare consapevolezza, conoscenza, equilibrio, esercitare il proprio pensiero critico per entrare nella logica della natura e slegarsi dagli input che ci provengono da pulsioni negative ed egoistiche, da un'economia di mercato guidata dallo sfruttamento, dalla ricerca di potere di pochi a scapito dell'ambiente e dell'uomo. Ed è questo che il massone è chiamato a fare nel suo percorso iniziatico.

Obiettivo del lavoro Massonico di miglioramento personale non è quello di formare un gruppo di eletti ma di migliorare attraverso la buona pratica e la sua condivisione la società in cui viviamo, uno sforzo che offriamo a tutta l'Umana famiglia come contributo per la casa comune, per il nostro pianeta, come strumento per il progresso di tutti.

Del resto la Massoneria è una società iniziatica aperta, alla quale chiunque può accedere, ma a costoro, oltre al desiderio, all'impegno e la volontà personale, è richiesto, come dichiarato nei landmarks della Massoneria settecentesca, il notevole sforzo di essere "liberi e di buoni costumi"; a questo, dal 1893, noi Massoni del Le Droit Humain aggiungiamo la necessità di far proprio il concetto di «MIXITÉ», concetto francese di difficile traduzione in italiano, che semplificando potrebbe essere inteso come accettazione della pluralità, senza distinzioni di genere, del colore della pelle, di condizione sociale.

